

Le ragioni per cui aderisco al Partito Democratico e scelgo Rosy Bindi

(espresse attraverso quattro domande)

di Giuseppe Spatola

1) Perché c'è ancora bisogno dei partiti?

Perché la democrazia rappresentativa, che chiama alle urne ogni cinque anni per delegare ad una classe politica (adesso è di moda chiamarla "casta") la gestione del potere, non è una democrazia compiuta.

I cittadini che lo vogliono devono avere a disposizione strumenti che consentano loro di partecipare alla gestione della cosa pubblica anche nel tempo intercorrente tra un'elezione e un'altra.

I partiti sono questi strumenti! Ecco il ruolo e la funzione che assegna loro la nostra Costituzione, lungimirante e moderna, nonostante i suoi sessant'anni e checché ne dicano i suoi detrattori.

Ma i partiti tradizionali rischiano di essere strumenti inadeguati:

- perché l'impostazione ideologica che storicamente è alla base di essi (e che ancora in certa misura permane) non è più in grado di interpretare una realtà sempre più complessa;
- perché le istanze sociali e la voglia di partecipare si esprimono spesso al di fuori di essi, attraverso altre forme (movimenti, comitati, organismi di volontariato, ecc.); ma la loro struttura classica, di tipo associativo, può assicurare, nella migliore delle ipotesi, solo la democrazia "interna", ossia la partecipazione solo di coloro che sono iscritti al partito (e spesso neppure questo avviene perché i partiti sono nelle mani dei loro apparati), ma non anche di coloro che ai partiti non sono iscritti (e sono la maggior parte dei cittadini).

C'è ancora bisogno, allora, dei partiti, insostituibili strumenti di democrazia partecipativa, ma c'è bisogno di un partito diverso da quelli tradizionali:

- non ideologico, ma basato su valori che, debitamente coniugati in chiave moderna, diano spessore e credibilità all'azione politica;
- democratico, ma non nel senso corporativo ed oligarchico del termine; esso deve garantire non solo ai suoi iscritti di partecipare alle scelte politiche, ma essere aperto alle istanze esterne, anche con appropriate regole statutarie ed organizzative che prevedano la presenza stabile di esponenti della società civile nei suoi organi direttivi ed il ricorso sistematico alle primarie, come mezzo per interloquire con l'intera comunità degli elettori e non solo con i tesserati.

2) Perché il Partito Democratico?

Per le ragioni espresse al punto precedente, ma anche:

- Perché in un'Italia caratterizzata dai particolarismi e dai "partiti del leader", in cui non c'è una visione condivisa del bene comune e neppure si intravede lo sforzo di ricercarla, il Partito Democratico rappresenta la scommessa di riunire nella stessa casa le culture progressiste che hanno fatto storicamente l'Italia (quella cattolico-democratica, quella liberal-democratica e quella socialista) nonché quelle che si sono affacciate più recentemente sulla scena politica (quella ambientalista e pacifista). Questo mi pare un atto coraggioso, una speranza per il futuro e l'unico progetto politico originale da un po' di tempo in qua.
- Perché l'Italia ha bisogno di un luogo politico e culturale in cui la gente che crede nei valori di solidarietà, uguaglianza delle possibilità, libertà, responsabilità, ecc., possa discutere e trovare una sintesi, pur provenendo da diverse culture, al di fuori degli schematismi ideologici o degli opportunismi di vario genere.

3) Perché andare a votare alle primarie del 14 Ottobre?

Gli apparati dei partiti fondatori del Partito Democratico (D.S. e Margherita) hanno fatto di tutto per ridurre la portata innovativa di queste primarie.

Attraverso l'imposizione di regole e procedure su cui non è possibile, in questa sede, dilungarsi, hanno cercato di "imbrigliare" le primarie e di ridurle ad un mero fenomeno propagandistico e plebiscitario rispetto a quelle candidature (Veltroni/Franceschini) che, nei loro propositi, dovevano restare "uniche".

Tuttavia le primarie (grazie anche alle altre candidature che, nonostante tutto, sono state presentate) sono un momento importante di partecipazione popolare. Segnano (o possono segnare) una frattura storica con il modello tradizionale di partito. Consacrano l'idea di un partito aperto agli elettori non iscritti ad esso; di un partito che sappia essere autenticamente strumento di democrazia diretta; di un partito moderno che, coinvolgendo la società civile, sappia coniugare la complessità con l'esigenza di fare sintesi.

Lo strumento delle primarie è estraneo alla nostra cultura politica e sarebbe stolto mutuarlo dalla prassi straniera senza renderlo funzionale ai nostri valori. Per cui deve essere meglio calibrato in futuro, ma comunque valorizzato, non abbandonato. Perché questo accada, le primarie del 14 Ottobre devono vedere la partecipazione non dei soli iscritti ai partiti, ma di tutti i cittadini che si riconoscono nel progetto del Partito Democratico.

4) Perché ho scelto di votare e di candidarmi per Rosy Bindi?

- Rosy, con la sua candidatura, ha ridato vivacità e senso a delle primarie che sembrava avessero perso il loro spirito originario: cioè quello di occasione di dibattito, confronto ed effettiva scelta di candidati e programmi. Le figure di Veltroni e Franceschini sono, a mio parere, tra le migliori del panorama politico italiano, ma su di loro si è allungata l'ombra tentacolare dei partiti e dei loro apparati, che amano le soluzioni predefinite e disdegnano il confronto effettivo che può mettere in discussione le posizioni di potere.
Rosy Bindi, candidandosi, ha dimostrato il coraggio di chi antepone gli ideali alle convenienze, di chi non esita, rischiando personalmente, di rompere gli schemi quando questi hanno la sola funzione di reiterare un passato improduttivo e dannoso, bloccando il nuovo.
Rosy ha dimostrato di incarnare i valori e le aspettative più genuine che hanno indotto alla costituzione del Partito Democratico. Sostenere Rosy Bindi significa affermare quei valori e consentire al futuro segretario del Partito Democratico (chiunque esso/a sia) di non subire i condizionamenti delle vecchie nomenclature di partito.
- Da uomo mi permetto di dire che scelgo Rosy non tanto perché è donna (poiché c'è donna e donna, così come c'è uomo e uomo e non si sente il bisogno di donne che scimmiettano gli uomini nei loro difetti peggiori), ma la scelgo perché è una donna che rappresenta in modo adeguato l'universo femminile, fatto di normalità, quotidianità, impegno, sensibilità e ascolto, al di fuori da facili appariscenze e protagonismi.
Io credo che le donne, che giustamente rivendicano una presenza più significativa in politica, possano avere in Rosy Bindi un importante punto di riferimento. Ma credo altresì che anche quegli uomini che non accettano i metodi tradizionali e maschilisti di far politica, basati su atteggiamenti sprezzanti ed improntati a bellicosità, possano riporre in Rosy le loro speranze.
- Scelgo Rosy Bindi perché in Italia c'è un gran bisogno di "laicità", ma non di "laicismo". Scrive Rosy nel suo programma: "Oggi si può guardare a una nuova laicità che si faccia carico delle diversità etiche, culturali e religiose, all'interno delle quali viviamo quotidianamente. Mentre si avverte una crescente insofferenza per il conflitto continuo e la demonizzazione reciproca, è maturata la consapevolezza che la laicità non è il laicismo, non è negazione o indifferenza sui valori, ma confronto persuasivo e faticosa ricerca di un bene condiviso e storicamente realizzabile." (Programma di Rosy Bindi, depositato il 30/7/07).
La laicità dello Stato, intesa in questo senso tollerante e rispettoso, è, a mio parere, la coerente conseguenza di due momenti straordinari che hanno segnato irreversibilmente la nostra storia di cittadini italiani e di cristiani: la Costituzione Repubblicana ed il Concilio Vaticano II. La prima, con la sua impostazione pluralista, ha segnato il passaggio dall'ipocrisia ottocentesca, in cui la "Religione di Stato" si accompagnava ad un sostanziale anticlericalismo, alla situazione attuale, in cui il fenomeno religioso è riconosciuto e rispettato in

tutta la sua complessità e potenzialità. Il secondo ha liberato la Chiesa ed i cristiani da ogni residua tentazione teocratica.

In Italia, come dicevo, c'è un gran bisogno di laicità così intesa, sia perché lo Stato deve essere la casa di tutti i cittadini e sia perché la Chiesa non deve essere indotta ad elemosinare un diritto di cittadinanza che le compete naturalmente, ma che qualcuno le potrebbe offrire in modo interessato, blandendola, come stanno facendo, a mio parere, i partiti di destra.

In relazione a tutto ciò Rosy Bindi, con il suo passato e con il suo presente, è una garanzia.

Genova Sestri Ponente, 1/10/2007

Giuseppe Spatola